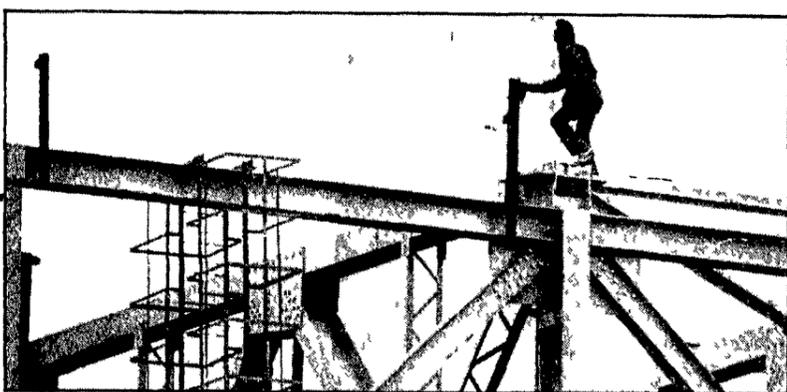


INCHIESTA «Se il pericolo è il mio lavoro»

**I dati di un decennio operaio
Serre, moderne camere a gas
Vittime dell'impero della Fiat
Solo nel 1980 gli incidenti
sono costati 12mila miliardi
Manuale dei tassi a rischio**



Ogni due giorni è una strage Calano gli infortuni ma si muore ancora

ROMA — Gli operai muoiono ancora. A Ravenna da quella orribile strage si è acceso un grande faro e molti sono sobbalzati sulle poltrone. Ma come, esiste ancora lo sfruttamento? E i robot, le tecnologie, l'automazione, i luoghi di lavoro trasformati in soffici salotti svedesi con piante e deodoranti? Nessuno nega che molto sia cambiato in questa Italia dove, come dicono gli allegri cantori scaroni, fiumi di denaro dai listini della Borsa. Eppure gli operai muoiono ancora. Sarà fastidioso constatarlo in mezzo a tanta euforia ma è così. Nel 1985 — ci informa gentilmente dai Inail, una specie di grande assicurazione nazionale — sono stati denunciati 2.012 casi mortali. Un bel colpo. Con una intera fabbrica saltata in aria.

Spiccioliamo ancora in questa marea di cifre e risaliamo dieci anni di storia di tutti, di colletti bianchi. Corra l'anno 1975 e i «casi mortali», comprendendo tra questi anche gli uccisi da malattie professionali (qui la fonte è l'Inca-Cgil) erano stati 2.977. Le lotte hanno pagato, oltre novecento vite sono state salvate rispetto a

dieci anni fa. Ma ogni giorno ci sono sei lavoratori che ci lasciano la pelle. Ogni due giorni una strage come a Ravenna. Ma quante sarebbero le croci, le invalidità, se non ci fosse stata l'iniziativa sindacale, l'autodifesa dei lavoratori, la spinta ad ammodernare i processi produttivi? Il cronista ricorda un affollato convegno di allora con Bruno Fernex, un dirigente dei metalmeccanici e quello signor «la salute non si vende». Ed ecco che oggi l'Inail può portare un bilancio come dire in perdita. Il totale degli infortuni era stato di 1.283.416 nel 1975. Sono scesi a 905.088 nel 1985. Il decremento riguarda però solo l'industria dove è stato del 36,64%, non l'agricoltura dove, soprattutto a causa dell'intensa meccanizzazione, c'è stato un aumento degli infortuni pari al 9,52%, e si è passati da 199.076 del 1975 al 218.038 del 1985.

E l'anno che è appena trascorso il 1986? Non ci sono ancora dati ufficiali ma c'è chi negli ambienti sindacali sostiene di aver visto una sinistra ripresa, collegata all'accelerazione del ritmo di lavoro, alla rincorsa al lavoro straordinario a una erosione del potere sindacale, dopo le grandi ristrutturazioni. I record di morte appartengono sempre all'edilizia. Non è improbabile soprattutto che sia aumentata la forbice tra luoghi di lavoro moderni, le aziende vetrine, e luoghi di lavoro occulti, sgangherati. Ma anche dove regna la novità non è certo detto che si respiri salute. È Gloria Malaspina dell'ufficio ambiente Cgil a parlarci di quelli che lavorano nelle serre e respirano gas chimici nocivi o di quei tessili che fanno i pacchetti compatibili di amianto per freni a frizione. L'amianto che uccide, appunto. E poi guardiamo la Fiat appena miracolata dalla cura Romiti. Sono morti in due poco tempo fa e uno era un caposquadra delle presse. Un esponente del famoso 40mila marcianti nell'autunno '80. Aveva appena detto alla sua squadra «Vi faccio vedere io come si fa», preso dall'ansia di produrre. Certo l'ansia di produrre, come a Ravenna. Eppure c'è chi ha contabilizzato anche i decessi e ha scoperto che nel 1980 gli infortuni sono costati dodicimila miliardi. Una bella cifra. È contenuta

in una ricerca dell'Istituto studi politici e sociali. Me la mostrano Antonio Scipioni e Diego Alhaique due dirigenti dell'Inca l'organismo della Cgil che ha lo scopo di tutelare l'interesse del lavoratore quando sfonda un'impalcatura o si becca un tumore respirando acidi. E sono loro a mostrarci il «tetto unico», una specie di ricettario che serve ai Inail per stabilire quanto devono pagare gli imprenditori. Sono descritte tutte le più diverse lavorazioni settore per settore con i «tassi di rischio». Prendiamo una riga a caso e leggiamo «estrazione di olii grassi con impiego solventi tasso 106». Quale sarà stato il «tasso» per quei ragazzi romagnoli? Gli imprenditori non devono superare, mi spiegarono, un determinato «tetto» di infortuni. Quando lo fanno, l'Inail riscuote una cifra più alta di quanto concordato. Hanno «spiafonato», come si dice in gergo. Ecco perché molti cercano spesso, quando c'è un infortunio in fabbrica, di mettere tutto a tacere, magari indennizzando «bre vi manu». E allora vuol dire che i dati ufficiali degli infortuni sono bugiardi? E così. Gli infortuni reali, come te-

stimoniano lo studio dell'Ispep sono sempre 3-4 volte di più di quelli denunciati. Detto questo, sarebbe affascinante un viaggio nel sotterraneo dell'Inail, magari accompagnato dal presidente Alberto Tomassini. Laggiù sono custoditi i «segreti» dei morti degli Intossicati, degli infortunati. Con tanto di nome cognome e indirizzo. Un cimitero invisibile. Quel pili impolverati non si possono fotografare. Non si può sapere ad esempio quale è stata la azienda che ha mietuto più vittime nel corso di questi ultimi dieci anni. E come il segreto bancario non si infrange. Ma pensate come sarebbe educativa una classifica dei luoghi di lavoro più pericolosi. Un listino tutto particolare. A quanto la diamo la Fiat? E l'Italcementi? E la Breda? Come sarebbe utile una mappa geografica delle morti, dei misami dei tumori da lavoro dei rumori assordanti, delle impalcature cedevoli. Non si può. E una mappa proibita. E allora proviamo noi a trovare qualche luogo qualche storia.

Bruno Ugolini



RAVENNA - Il recupero di una delle salme

Il ministro De Michelis intanto sospende l'attività dell'azienda

Ravenna, sotto inchiesta Arienti il proprietario della «Mecnavi»

Ora le persone inquisite per la strage della «Elisabetta Montanari» salgono a quindici. Il Pci chiede un'indagine conoscitiva su tutta la materia degli infortuni sul lavoro

ROMA — Enzo Arienti il procuratore della Mecnavi nel cui bacino di carenaggio del porto di Ravenna è avvenuta la tragedia dei 13 lavoratori morti a bordo della nave «Elisabetta Montanari» è stato finalmente raggiunto da comunicazione giudiziaria. Con lui altri quattro uomini sono stati «avvisati» ieri del medesimo reato omicidio plurimo colposo. E ora in totale sono quindici le persone inquisite dalla magistratura di Ravenna per la strage della «Elisabetta Montanari». I guai per Arienti però non finiscono qui. Ieri il ministro del Lavoro Gianni De Michelis al termine della audizione alla commissione lavoro del Senato ha informato che il ministero ha disposto un intervento per sospendere l'attività della Mecnavi e l'erogazione conseguente di contributi pubblici.

De Michelis ha ricostruito la dinamica della strage di operaia sulla base di tre documentazioni fornite dallo stesso ministero del Lavoro, di quello della Sanità e infine degli Interni. La causa occasionale dell'incidente — ha detto il ministro — sarebbe scaturita dall'utilizzazione di una fiamma-ossidrica che probabilmente ha provocato l'incendio di materiali che rivestivano i due serbatoi di prua della nave. Una conferma dunque delle cause della tragedia. Ma dalle parole di De Michelis è venuta anche una conferma degli illeciti arricchimenti col lavoro nero della Mecnavi. L'uomo di governo ha riferito infatti di un recente rapporto della Guardia di Finanza secondo il quale l'azienda in questione è diventata il più importante cantiere privato di riparazioni navali in Italia

e uno dei primissimi in Europa occupando appena 32 dipendenti in quanto si serve di una miriade di piccole imprese appaltatrici che operano contemporaneamente e promiscuamente per abbreviare i tempi di permanenza delle navi in porto. La Mecnavi era da tempo nel mirino dei sindacati. Emblematico è il caso reso noto dal segretario della Fiom di Ravenna De Renzi di un lavoratore che contattato e assunto (così almeno lui credeva) da un'importante azienda di carpenteria navale la Cosmi ha scoperto il giorno in cui ha percepito la prima paga di essere stato assunto da un'altra ditta subappaltatrice della Cosmi. Al termine del rapporto di lavoro (che comportava per l'operaio un cumulo straordinario di 99 ore nel mese di luglio) la Fiom di Ravenna ha segnalato all'Ispep l'operaio e la violazione della normativa sul orario di lavoro e la sospetta presenza di fenomeni di intermediazione di manodopera. Ma senza ottenere risposta. Fino alla strage della «Elisabetta Montanari». Ebbene in data 16 marzo giorno dei funerali delle tredici vittime e partita dall'Ispep l'attività di una lettera indirizzata alla Fiom in cui si comunicava di aver accertato le violazioni denunciate e l'adozione di provvedimenti. E la storia è stata ripetuta ieri dal ministro De Michelis che ha dichiarato davanti alla commissione lavoro come l'Ispep l'operaio di Ravenna aveva più volte messo in evidenza negli ultimi tempi evasioni contributive per retribuzioni o emolumenti omessi dalle registrazioni obbligatorie nonch

irregolarità riguardanti la normativa sul collocamento e la disciplina sugli appalti. Ma ha aggiunto pure «in effetti gli interventi dell'Ispep non producono quei risultati preventivi e repressivi che il legislatore si era proposto».

Un'indagine conoscitiva delle commissioni Lavoro e Sanità della Camera su tutta la materia degli infortuni sul lavoro è stata chiesta intanto a nome del gruppo comunista dal presidente Renato Zangheri con una lettera a Nilde Jotti. «Gli elementi di cui disponiamo e le letture delle cronache quotidiane — scrive Zangheri — ci inducono a credere che il fenomeno degli infortuni sul lavoro sia più esteso di quanto generalmente si ritenga e di quanto facciamo pensare gli stessi dati ufficiali. Prima di Ravenna, notizie di morti sul lavoro erano venute da Livorno da Piombino da Taranto dalla Fiat di Torino e da grandi fabbriche di innovazione tecnologica. È nostra convinzione che il fenomeno — dice Zangheri — sia assai più diffuso ed urgente nei settori «sommersi» dell'industria e dei servizi. Per questo riteniamo necessario ed urgente l'indagine».

Infine va detto che un gruppo di lavoro costituito da esperti dell'Interno della Marina mercantile della Sanità del Lavoro è stato istituito ieri dal ministro della Protezione civile Zamberletti per esaminare la normativa che segna la sicurezza sul lavoro nel porto di Ravenna.

m. m.

Centri ambiente: la Fgci apre l'anno verde

Domani decine di manifestazioni: «Non solo nucleare, ma traffico, acqua e rifiuti nei campi»

ROMA — La Fgci apre domani il suo «anno verde». Per l'esattezza sono i Centri per l'ambiente i promotori dell'iniziativa che li vedrà domani mobilitati in una grande giornata di manifestazioni. C'è, è ovvio la concomitanza con l'apertura ufficiale dell'anno europeo per l'ambiente che vedrà manifestazioni ufficiali e l'avvio di campagne. L'augurio è che non si tratti solo di atti generici di dichiarazioni di buona volontà. Il momento in cui cade l'apertura dell'anno è di particolare sensibilità per tutta la problematica ecologista e ambientalista.

La Fgci ha dato la precedenza, come è ovvio alla campagna in difesa del referendum antinucleare. Ma non è solo il «problema atomico» al centro dell'interesse dei giovani. Ce lo conferma Stefano Magnabosco responsabile del Centro per l'ambiente. «Volontari degli iniziative si svolgeranno in tutte le maggiori città del paese. Le più significative — ci dice — avranno luogo in Toscana, Emilia Romagna, Umbria e poi a Napoli, Treviso, Benevento, ma anche a Roma, Palermo, Caserta, La Spezia, Bari, Padova. Presidi per il sì al referendum e volantini saranno previsti in 50 città e comuni e inoltre avremo manifestazioni studentesche a Pescara e a Enna e una fiaccolata antinucleare a Frosinone».

Ognuno ha scelto un modo diverso e proprio di manifestare a Prato, Pistoia, Bologna ci saranno biciclettate ecologiche, a Livorno blocco del traffico sul lungomare di Cecina, a Ferrara partecipazione alla manifestazione nazionale del Pci sul Po e l'Adriatico. A Treviso — aggiunge Magnabosco — i giovani provvederanno alla pulizia di un tratto del fiume Sile. A Napoli i figliocelli hanno lanciato una settimana di raccolta di firme in calce ad un appello per la chiusura del centro storico. Ma contemporaneamente si porterà avanti, in un quartiere, la raccolta differenziata della carta mentre comincerà la campagna per la deplastificazione dei comuni dell'area vesuviana. Su traffico e centri storici mobilitazione anche in Emilia e Toscana».

«L'anno verde» della Fgci — ci spiega Magnabosco — vedrà i Centri ambiente mobilitati oltre che sul nucleare su altri quattro grossi temi ecologici e precisamente una campagna sui rifiuti sul acqua, sulla viabilità delle città, cioè sul traffico e i centri urbani e sui parchi. Per quest'ultimo tema già domani si terrà a Benevento una conferenza sul progetto di parco del Partenio».

Ma chi sono gli aderenti ai Centri Ambiente e che cosa fanno? Ci sono operai (anche Magnabosco viene dalla fabbrica) studenti (la maggior parte) ragazzi in cerca di una prima occupazione. Sono giovani anzi giovanissimi (18 anni di età media). Una parte sono iscritti alle associazioni ambientaliste ma molti hanno scelto, come primo impegno ecologista e politico, proprio i Centri Ambiente della Fgci. «Non mancano — precisa Magnabosco — coloro che hanno avuto una loro esperienza negli scout. Li unisce tutti la voglia di fare di cambiare il modello di sviluppo di dare un segnale rosso verde al futuro. D'altra parte è tutta la Fgci che va in questa direzione».

Fgci e Centri Ambiente sono anche al lavoro per una partecipazione fortissima alla «catena umana» che avrà il 26 aprile anniversario di Chernobyl. Coorsero con San Damiano, e cioè la centrale nucleare e l'aeroporto dove si sta allestendo la base per i Tornado capaci di portare testate nucleari. «Ci saremo a migliaia è un momento importante per noi perché mettiamo insieme anche in quella occasione al pari di tutte le altre, l'anima pacifista e l'anima antinucleare che è in noi».

Alceste Santini

Mirella Acconciamesa

le aziende informano

Nuova iniziativa Kraft per il consumatore

Kraft ha recentemente presentato una nuova iniziativa realizzata con l'intento di avvicinarsi con sempre maggiore attenzione alle esigenze di informazione alimentare di ogni consumatore. L'aspetto più importante è legato alla presenza sulle etichette dei prodotti Kraft di indicazioni nutrizionali che consentono di conoscere il valore in proteine, lipidi e calorie di ciascun prodotto. Queste nuove informazioni che si aggiungono alle altre riportate in etichetta costituiscono un importante punto di partenza per Kraft, un'azienda che da anni si orienta verso il consumatore attento a cogliere ogni precisa esigenza. L'operazione denominata «Nutrition Labeling» sarà completa da materiale informativo delle schede prodotto e un volume nutrizionale. Le schede saranno una sorta di cartina d'identità dei vari prodotti, contenendo informazioni sulla loro composizione sul loro valore nutritivo oltre a suggerire gli usi più interessanti in cucina. Il volumetto redatto in collaborazione con il Centro studi dell'alimentazione riporta indicazioni interessanti per seguire una corretta alimentazione precisando la necessità nutrizionali di l'organismo per ciascuna età e sottolineando gli errori dietetici più comuni. Alcune schede si potranno trovare nei punti vendita il restante materiale può essere richiesto a Kraft. Mangiare bene oggi via Pola 11 20124 Milano.

Lo zampone, piatto di gran pregio

Lo zampone prodotto tipicamente padano che nasce nelle cucine contadine è considerato fin dal secolo scorso un piatto di gran pregio per il gusto squisitamente corposo. Lo zampone precotto o «lampone» come viene chiamato in Romagna è oggi un prodotto innovativo per la velocità di preparazione che nulla ha ceduto in qualità al prodotto di cottura tradizionale infatti è sufficientemente riscaldato per c.c. a mezz'ora per poi poterlo gustare in tutta la sua fragranza accompagnato dai contorni più appropriati quali il purè di patate o le fette di lenticchie in umido. Il salumificio Pietro Negroni che ha nello zampone una delle sue massime specialità ha aggiunto quest'anno alla sua gamma uno zampone lampone specialissimo prodotto su ricetta raffinata ed esclusiva in quantità limitata. In ogni confezione è numerata e speciale anche perché la confezione che lo contiene è stata ideata per un regalo di prestigio.

Fitness-Sandals: il sandalo del dr. Scholl's che mantiene in forma



Fitness Sandals del dr. Scholl's è un sandalo unisex con carenze ristiche innovative. È realizzato in una speciale lega di PVC leggera e resistente trattata con un speciale procedimento (Sanitized) che conferisce a questo sandalo la massima igienicità. Ecco perché è particolarmente indicato per chi pratica sports per chi frequenta piscine, palestre etc. Inoltre il plantare anatomico ha la superficie sagomata con rilievo orizzontale che esercitano ad ogni passo un benefico rilassante e piacevole massaggio alla pianta dei piedi. Fitness Sandals è in vendita nelle farmacie e nei negozi di articoli di sanitari.

Clément, ottantacinque anni portati bene

Ottantacinque anni fa nel 1902 Jean Baptiste Clément Trochard abbandonava lo sport attivo e trasferitosi in Italia, fonda la Società Clément allo scopo di forniere su base industriale tubolari di alta qualità al ciclismo professionistico. Da allora la Clément ha subito profonde trasformazioni pur mantenendo inalterati alcuni tratti dello spirito imprenditoriale degli inizi. L'attenzione massima alla caratteristiche qualitative del prodotto ed un rapporto privilegiato con la clientela che è sempre rimasta quella selezionatissima del ciclismo di alto livello.

Il nome «Clément» è infatti ormai parte della storia del ciclismo attraverso le imprese di campioni come Giacomo Coppi, Merckx e Tardieu, altri. Il successo di questa formula imprenditoriale fu sancito negli anni '40 dall'ingresso nella società del Gruppo Pirelli. Attraverso alterne vicende la Clément entrò negli anni '80 in una situazione di profonda crisi sia di mercato che economico finanziaria sul piano produttivo gli impianti ormai vecchi e erigidi richiedevano radicali interventi di ristrutturazione il mercato d'altro canto vedeva affermarsi diverse tipologie di prodotto e nuovi concorrenti agli assisi.

La messa in liquidazione della società nel giugno del 1983 ratificò questa situazione che sembrava dover inevitabilmente cancellare uno dei nomi più pregiati del mondo del ciclismo internazionale ed i posti di lavoro di chi per tanti anni con passione aveva dedicato la propria vita lavorativa al tubolare. Fu in questo contesto che Pirelli decise di subentrare completamente nella gestione e nella proprietà nuove risorse finanziarie manageriali e di mercato avrebbero potuto combinate al magine ed al know how esistenti rilanciare la Clément nel ruolo che sempre le era stato proprio quello di leader internazionale del settore dei tubolari e delle coperture ciclistiche di alta qualità.

L'uscita con un anno di anticipo nel dicembre del 1984 dall'amministrazione controllata ha inaugurato un'epoca nuova i cui primi risultati concreti sono ora visibili visitando la nuovissima sede e soprattutto il modernissimo stabilimento di Cernusco. Nel brevissimo volgere di due anni la Clément è riuscita a trasformarsi in modo globale e radicale oltre alla ristrutturazione societaria (che attualmente vede la Società Pneumatici Pirelli come unico azionista) due fattori nuovi sono ora pienamente consolidati: lo stile manageriale ed un apparato produttivo fortemente innovativo e flessibile. Permangono invece come punti fermi ereditati dal passato, l'obiettivo di mantenere elevatissimi gli standard qualitativi di prodotto e l'attenzione privilegiata alla clientela che rimane il termine di riferimento di tutte le scelte di crescita della società. Ed è in questo spirito che oggi vi viene presentato il nuovo nastro produttivo che vuole esplicitamente rappresentare un impegno duraturo e concreto proprio nei confronti della clientela e di tutti gli operatori di settore che conducono il obiettivo generale di arricchire il ciclismo di nuovi orizzonti e opportunità. L'investimento effettuato dal Gruppo Pirelli — superiore ai 10 miliardi di lire — è pronto ora a generare risultati in termini di qualità più alte, prezzi minor, maggiore diversificazione della gamma di prodotti, assistenza e servizi o alla clientela più qualificati e tempestivi.

Ieri a Civitavecchia Giovanni Paolo II ha incontrato i lavoratori delle centrali elettriche

Il Papa: «L'inquinamento è diventato preoccupante»

CITTÀ DEL VATICANO — «Lo sviluppo compreso quello energetico non può procedere a senso unico perché si rivelerebbe alla fine mortalmente rischioso per tutti». Lo ha detto ieri Giovanni Paolo II ai lavoratori delle Enel delle tre centrali di Civitavecchia, il più grande polo elettrico d'Europa al quale si aggiunge presto la centrale nucleare di Montalto di Castro (che dista dalla cittadina laziale una ventina di chilometri) celebrando con loro la ricorrenza di San Giuseppe lavoratore. Riprendendo i termini della enciclica «Redemptor hominis» per cui è il rischio che i progressi della scienza possa ritardarsi contro l'uomo che li ha prodotti con la sua intelligenza se non saranno controllati. Giovanni Paolo II ha lanciato ieri un nuovo



CIVITAVECCHIA - Il Papa si intrattiene con operai Enel

allarme sulle conseguenze derivanti dall'inquinamento che ha raggiunto punte davvero paurose e preoccupanti. Rivolgendosi al presidente dell'Enel Franco Viezzoli che lo aveva accolto nella centrale di Torre Valdaliga Nord e dopo avere ascoltato i rappresentanti degli operai degli impiegati e della dirigenza, che gli hanno parlato delle difficoltà economiche della zona e di una disoccupazione che non cala. Papa Wojtyla ha sollecitato un nuovo modello di sviluppo. Ha detto che bisogna dar vita ad un nuovo tipo di collaborazione tra imprenditori e lavoratori. Il Papa ha sollecitato i governi che gli scienziati e i tecnici non si ripresentino agli interrogatori circa la sicurezza — ha detto — con un impegno pari a quello

finora espresso dalla promozione degli interessi energetici e produttivi al fine di garantire il rispetto e la conservazione di tutte le possibilità e le bellezze dell'universo. Durante l'incontro con i lavoratori un ecologista Athos De Luca consigliere alla provincia di Roma con sciarpa verde ha tentato di avvicinarsi al papa per consegnargli un appello. Con cortesia ma con fermezza è stato allontanato ed invitato a spedire l'appello al pontefice. Secondo una consuetudine, i gesti inconfondibili di un papa consumato ieri il primo della mensa con 640 lavoratori prima di rientrare in Vaticano. Il menu insalata di riso con frutti di mare spigola e insalata russa, proffiteri e vino bianco.

Alceste Santini

Mirella Acconciamesa